

Mostra su Virginia Woolf a Londra alla National Portrait Gallery: "Art, life and vision"

26 ottobre 2014

La mostra, curata dal critico, biografo e storico Frances Spalding, assistito da Claudia Tobin con Paul Moorhouse, è uno spaccato della vita pubblica e privata di Virginia. *"La sua vita, il suo lavoro, l'identità pubblica e i suoi amici, l'interesse per la modernità e la sua ossessione col passato"*. Così recita il manifesto all'ingresso.

Spalding ha scritto *The Bloomsbury Group*, per la National Portrait Gallery con le biografie di Roger Fry, Vanessa Bell e Duncan Grant, ed è Professor of Art History all'Università di Newcastle.

All'entrata ci accoglie una foto di Virginia del 1927 di un fotografo sconosciuto, in prestito per la mostra dal Mortimer Rare Book Room, Neilson Library, Smith College, Northampton, Massachusetts. Il suo sguardo penetrante, attento all'ascolto, un po' pensieroso, di soave bellezza.

Un' ampia collezione di fotografie di Virginia, scattate soprattutto dall'amica Gisele Freund, che fu tra i primi ad utilizzare pellicole a colori, dalla zia, famosa fotografa, Julia Margarete Cameron, e poi da Man Ray, e il busto dedicatole da Stephen Tomlin nel 1931.

Le foto della poeta Elizabeth Barrett Browning, che ispirò a Virginia nel 1933 il libro *Flush*, un cocker spaniel dal pelo fulvo. In questo libro, attraverso lo sguardo del cane, si racconta la vita della poeta, dalla sua malattia al matrimonio col poeta Robert Browning, alla sua fuga in Italia e alla nascita del loro figlio Pen.

L'infanzia, la gioventù, con l'adorato fratello Toby, morto per tifo dopo il viaggio in Grecia, colui che la convinse ad imparare la lingua greca. A lui dedicherà il libro *"La stanza di Jacob"*.

C'è Vita Sackville West, il grande amore di Virginia, la sua "adorabile creatura", per lei inventò nomignoli di animali bizzarri. Perché Vita comunicava col corpo, Vita era la vita che Virginia bramava! E Katherine Mansfield, di cui Virginia, pur ammirandone moltissimo il talento e lo stile, ne era gelosa. Eppure entrambe amavano parlare tra di loro del loro lavoro.

E la foto della casa dove Virginia e Leonard Woolf, da sposati, abitavano, a Tavistock Square, con le decorazioni della sorella Vanessa, bombardata il venti ottobre 1940. L'orrore della guerra di Spagna, che causerà la morte del nipote Julian di 29 anni, mentre guidava un'ambulanza. Da lì il suo impegno per portare a Londra il quadro *Guernica* di Picasso alla New Burlington Galleries nel 1938.

Virginia infatti era molto colpita dalla pittura dei postimpressionisti che aveva potuto ammirare grazie alla mostra organizzata dall'amico Roger Fry, di cui, dopo la sua morte, ne scrisse la biografia, nell'autunno del 1910 alla London Grafton Gallery. *"Ci sono sei mele nel quadro di Cézanne. Che cosa non possono essere sei mele? C'è il rapporto tra ognuna di loro, e il colore e il volume...Quanto più le si guarda tanto più le mele sembrano diventare più rosse e rotonde, e più verdi e pesanti. Ho il sospetto di una assai misteriosa coltivazione..."(1)*

I libri stampati in casa da Virginia e Leonard per la Hogarth Press, quando nel marzo del 1917 comprarono una pressa in Farringdon Street e la sistemarono nella loro nuova casa Hogarth House, con le copertine dipinte dalla sorella Vanessa. In un mese pubblicarono due racconti: *"il segno sul muro"* di Virginia (il mondo visto da una lumaca sul muro del giardino!) e *"Tre ebrei"* di Leonard.

Nella casa Stephen la parola scritta era una grande passione. C'era il giornale dei figli Stephen, l'"*Hide Park Gate news*" a cui collaborava anche Virginia, di cui è esposto il n.º 8 volume 5. Henry James e J.M.Keynes erano amici di famiglia. In una foto Virginia ancora bambina, osserva i genitori attenti nella lettura, quasi invidiosa della loro intimità a cui lei si sentirà sempre esclusa.

Sono esposte molte foto e ritratti del gruppo di amici di Bloomsbury con Clive Bell, Roger Fry, Lytton Stracey, Leonard Woolf e Toby,Duncan Grant, Saxon Sidney Turner . Vanessa e Virginia apparivano "affamate di futuro", così le descrisse Henry James.

Finalmente ho ammirato alcuni dei quadri della sorella di Virginia, Vanessa. Solo uno, astratto, è esposto alla Tate Modern Gallery. Qui ci sono alcuni ritratti di Virginia e una grande tela, "La conversazione", che ritrae tre donne in una massa di colore, le copertine dei libri: *le Onde*, *Tre ghinee*, *Una stanza tutta per sé*.

Ma sono soprattutto le lettere di Virginia, i suoi manoscritti, come quello illustrato dall'amico Quentin Bell "*L'arrivo al 46 di Gordon Square*", che riempiono di emozione. Una scrittura minuta, rapida. E' come spiare da un velo strappato il "volo della mente" di Virginia. *"Io consegno un tipo diverso di bellezza, raggiungo una simmetria attraverso infinite discordanze, mostrando tutte le tracce del passaggio della mente per il mondo, e alla fine ottengo una sorta di insieme fatto di frammenti vibranti; questo mi pare il processo materiale, il volo della mente"* (2)

Il desiderio di amore di Virginia era vorace, come quello di una bambina. Sua madre era stata sempre occupata col figlio più piccolo, Adrian, poi era morta. Vanessa ormai aveva la sua famiglia. Per questo alla fine decise di sposare Leonard, anche se prima delle nozze lo avvertì che non si sentiva affatto attratta fisicamente da lui. In questo per Leonard il matrimonio fu un disastro, ma amò Virginia fino all'ultimo, annotando in un diario ogni sintomo della sua malattia, spiandone i gesti, per anticiparla. L'infaticabile ed efficiente funzionario dell'impero britannico a Ceylon, diventò uno scrupoloso e caparbio sostegno della moglie, rifiutandosi sempre di farla ricoverare in un istituto. In fondo, nello stemma di famiglia suo padre aveva messo un lupo come simbolo e la scritta "thoroughly", cioè "fino in fondo, fino alla fine". Grazie al servizio reso nelle colonie riuscì a farsi esonerare dal servizio militare durante la seconda guerra mondiale, per accudire Virginia. Nelle lettere di corteggiamento che possiamo ammirare alla mostra, le scriveva "*La più cara tra tutte le creature più amate (...) cercherò di dirti quello che provo*". C'era una grande sintonia intellettuale e un grande rispetto tra i due coniugi. Ogni libro, articolo che Virginia scriveva, ormai libera di poterlo stampare da sé senza sottostare alla critiche degli editori, lo faceva leggere prima di tutti a Leonard, solo dopo il suo giudizio positivo, lo offriva al mondo." *Sono la sola donna in Inghilterra libera di scrivere ciò che vuole*" (3). E in una lettera scrive "*My thinking is my fighting*".

Grande è la commozione nel vedere il bastone da passeggio di Virginia, quello che fu trovato da Leonard sul greto del fiume Ouse quel giorno del marzo del 1941, e gli fece capire immediatamente dove era andata sua moglie...E le due lettere che prima di dirigersi verso il fiume, scrisse a Vanessa e a Leonard. Rassicurò quest'ultimo dicendogli quanto si era sentita amata da lui e perfettamente felice. Ma l'ombra della malattia, "*the sound of breaking and falling, crashing and distruction*" (4) che tornava, che le faceva impedire di scrivere, e quindi di vivere, che la scaraventava in uno spazio buio, lontano dalle persone che amava, per lei così importanti, le fecero prendere quell'ultima decisione. "*I can't fight any longer*" scrive al marito. E a Vanessa "*I can hardly think clearly any more*". Per Virginia la scrittura era la vita, come scrive Liliana Rampello (5) "*E' una faccenda d'amore, d'amore intenso per tutto ciò che la circonda.*" "*è che mi piace la vita umana presa alla grande, con calore e avventura: cani, fiori, figli, case*" (6).

Leonard si farà aiutare dal nipote Quentin Bell, e da sua moglie Anne Olivier Bell, a raccogliere e pubblicare tutti i diari di Virginia tra il 1977 e il 1984.

Alla fine della mostra è esposto il libro nero scritto da Adolf Hitler con la lista delle persone da far scomparire, una volta vinta la battaglia d'Inghilterra. Insieme a Winston Churchill ci sono Virginia e Leonard Woolf, scrittori! Il libro fu trovato nel 1945 dal Servizio d'Intelligence inglese.

Virginia Woolf era una grande artista perchè *“ebbe il coraggio della propria libertà”* (7). *Ed era una donna straordinaria, un'artista che credeva al diritto delle donne all'istruzione universitaria, all'indipendenza economica, ad “una stanza tutta per sé”* dove creare quelle grandi opere, degne della immaginaria e possibile *“sorella di Shakespeare”*.

Ecco perchè il Centro di cultura femminista fondato a Roma nel 1979 s'intitolò a lei, e quando nel 1975 la casa editrice La Tartaruga pubblicò nella nostra lingua *“Le tre ghinee”* le donne del femminismo la nominarono *“madre di tutte noi”*. *“Virginia consegnava alle donne il compito di fare quotidianamente luce”*: con queste parole Liliana Paoletti Buti, una donna che ha contribuito a fondare e a far crescere il Centro Donna di Livorno, a cui è intitolato, ed in cui pratico politica con altre femministe, presentava una piccola mostra fotografica su Virginia Woolf, organizzata lì al Centro nell'aprile-maggio del 1984, curata dal centro studi Donnawomanfemme e in collaborazione col British Council! E nel 1992 proiettammo il video *“L'addio”* prodotto dal laboratorio Cinema Donne di Torino con la regia di Milli Toja.

Virginia amava anche Londra, era la sua musa, come scrive Nadia Fusini (8). *“Esco e pongo il piede su un magico tappeto giallo fulvo, e mi trovo rapita via, nella bellezza senza neppure alzare un dito. Uno stupore le notti, con tutti quei portici bianchi e i vasti viali silenziosi (...) Uno di questi giorni scriverò di Londra, come raccoglie la vita intima e la trasporta, senza sforzo alcuno”* (9). E scrisse cinque articoli su Londra, usciti a mesi alterni nel 1931 sul mensile Good Housekeeping. (10).

Ho girovagato per le strade di Londra, cercando le tracce di Virginia, nelle case di Bloomsbury dove ha abitato, in Gordon Square e Fitzroy Square. Le piazze alberate, i parchi con i caldi colori autunnali abitati dagli scoiattoli, i palazzi eleganti e sobri, la statua di W.Shakespeare con una pergamena con scritto: *“There is no darkness but ignorance”*. Mi sentivo quasi una Clarissa Dalloway, persa nel ricordo di ciò che avevo potuto ammirare alla mostra, delle parole di Virginia, dei suoi libri che fanno parte della mia *“educazione politica”* fin da quando ero molto giovane e incontrai il femminismo. Grazie a Virginia e a molte altre *“matri simboliche”* e alle amiche *“Eveline”* del centro Donna, ho imparato *“a fare quotidianamente luce”* nella mia vita, ad alzare il velo sui desideri, sui sogni, nei mille fili che compongono una vita.

Note:

1- da *“Nomi. Undici scritture al femminile”* di Nadia Fusini, ed. Donzelli Virgola, pag. 125

2-da *Diari di viaggio in Italia, Grecia e Turchia*, ed. Mattioli 1885 (e 2011) a cura di Francesca Così e Alessandra Repossi, pagg. 77-78;

3-*"Il canto del mondo reale"* di Liliana Rampello ed. Il saggiatore Milano 2005 pag. 42.

4- da *"Nomi. Undici scritture al femminile"* op.cit., pag. 108

5- *"Il canto del mondo reale"* op. cit. pag. 46

6- dalle *"Lettere V"* pag. 236, citata in *"Il canto del mondo reale"* pag. 46, op.cit.

7-Nadia Fusini *"Possiedo la mia anima. Il segreto di Virginia Woolf"* Oscar Mondadori 2006 pag.55

8- Nadia Fusini *"Possiedo la mia anima"* op. cit.

9-da *"Diario di una scrittrice"* in *"Il canto del mondo reale"* op. cit. pagg 32-33

10- Virginia Woolf *"Scene di Londra"* A.Mondadori ed. 1982 (a cura di Grazia Livi)

di Letizia Del Bubba dell'Associazione Evelina De Magistris Livorno